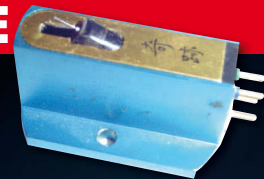


VINTAGE - KISEKI, UNA STORIA A LIETO FINE

AUDI 320
R E V I E W

RIVISTA DI ELETTROACUSTICA
MUSICA ED ALTA FEDELITÀ

32 PAGINE DI MUSICA
SU CD, VINILE, DVD



MSB PLATINUM DAC IV

IL NUOVO RIFERIMENTO?

**DAC CON CONVERTITORE A COMPONENTI DISCRETI
E FILTRI DIGITALI SELEZIONABILI**



PROVE TECNICHE KLIPSCH, MICROMEGA, VAN MEDEVOORT, WADIA

REPORTAGE ECHI DA LAS VEGAS

MUSICA LIQUIDA COME SUONA LINUX?

AUDIO CLUB ATOLL, KISEKI, PRIMALUNA

AUDIO CREATIVO KORG MR-2, REGISTRATORE PALMARE DSD E PCM

MARANTZ NA7004
LETTORE DI RETE "AUDIOPHILE"
COMPATIBILE DLNA E AIRPLAY

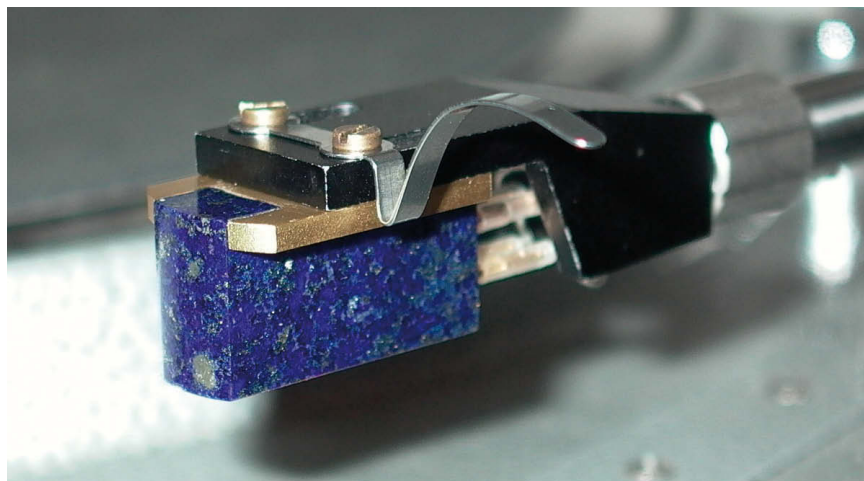


Kiseki Story

Insieme alla notizia della rinascita di Kiseki dalle sue ceneri, mi è giunto in copia un testo di Herman Van Den Dungen, l'uomo che aveva creato il mito di queste testine, che racconta la vera storia di Kiseki; in realtà le parti essenziali della storia erano note e circolavano da tempo su internet; da parte mia l'avevo raccontata in parte negli articoli sui *Valzer delle testine*, ma in mancanza di dati certi, molti particolari erano proposti solo come ipotesi (poi rivelatesi molto vicine alla realtà); in ogni caso sono passati molti anni e vale la pena raccontare nuovamente la storia di Kiseki, completa di alcuni succosi nuovi particolari.

C'era una volta il nostro eroe, il signor Herman Van Den Dungen, olandese, che viveva felice importando e distribuendo prodotti hi-fi; fra le sue numerose attività in campo audio, era l'importatore esclusivo di Koetsu per l'Europa, un business da circa 30 testine al mese. Per la verità aveva qualche problema col controllo di qualità, molti esemplari difettosi dovevano essere rimandati indietro, ma non si lamentava troppo.

In un'epoca in cui la critica americana dissenatamente demonizzava i trasformatori di step-up a favore degli stadi attivi, il nostro eroe intuì che invece le testine Koetsu per rendere al massimo proprio di uno step-up avevano bisogno, così si recò in Giappone alla ricerca di un produttore di trasformatori; dopo una breve ricerca lo trovò addirittura in Kondo San; nacque così l'MCT-1 marchiato Audiophile Product, trasformatori avvolti in argento prodotti in Giappone da Kondo e assemblati in Olanda dal nostro eroe dentro a una specie di lattina. Il trasformatore è curiosamente marchiato per l'uso con testine da 5.3 ohm (ce la farà



con una testina da 6 ohm?), immagino un vezzo del nostro eroe, che come vedremo è un bel mattacchione. Più seriamente, è un trasformatore eccellente, non a livello di Tango o TX-103, ma con una Koetsu d'epoca, per cui era fatto su misura, o una Kiseki a bassa impedenza, tira fuori un quid in più di sinergia. Per la cronaca, ne circolarono alcuni esemplari con inciso Koetsu sulla base di legno; una rivista concorrente, credendo che fosse effettivamente prodotto da Koetsu, anni fa ne provò uno a confronto di un Kiseki, ovvero di un altro Audiophile Product con la base in legno senza scritte... Meno male che il secondo era l'MCT-2, la successiva versione più economica con avvolgimenti in rame, e suonava diverso.

A un certo punto iniziarono i problemi con Koetsu, che iniziò a spedire col contagocce; non ci volle molto a scoprire che c'era un nuovo distributore svizzero: diamine, la Svizzera non è mica nell'EU! Insomma, quel furbacchione di Sugano (ce-

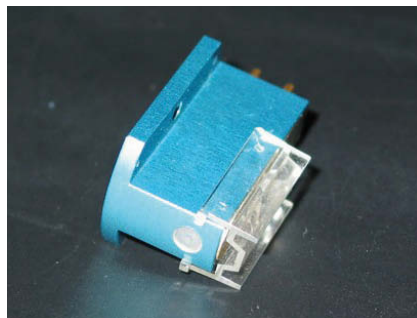
lebre nell'ambiente per questi comportamenti, diciamo, disinvolti) l'aveva fregato giocando sul concetto di Europa.

Il nostro eroe contatta il suo amico distributore americano di Koetsu, che gli dice di trovarsi in una situazione simile, e a questo punto ha una pessima idea: chiede a un amico giapponese di andare a parlare con Sugano per chiarire la situazione. Risultato: poco tempo dopo viene informato che in fondo, pensandoci bene, Sugano preferiva che a occuparsi dell'esportazione fosse un giapponese: il suo amico!

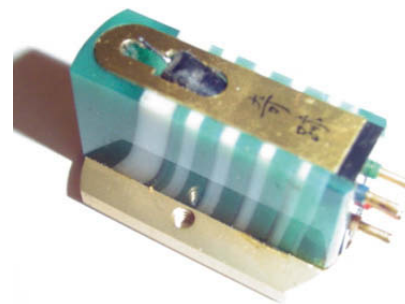
Ma il nostro eroe non è il tipo che si arrende e passa al contrattacco: disegna e fa costruire da un modellista 6 esemplari di un corpo testina in alluminio simile a quello della Koetsu Black, di fatto più lungo e con la parete frontale arrotondata, che spedisce in Giappone a 3 produttori, chiedendo dei prototipi di testine con caratteristiche elettriche simili a quelle di Koetsu.



Il primo modello Kiseki Blue, riconoscibile per i fori di montaggio non filettati e l'assenza della fresatura circolare in testa.



La Kiseki Blue Silver Spot.



La Agaat Boron con corpo in pietra d'agata verde.



La Kiseki Gold Spot.



La Kiseki Purpleheart.

Ovviamente ci voleva un nome, e dopo alcuni tentativi di traduzione in giapponese di frasi o concetti significativi, viene fuori "Piccolo Miracolo": Kiseki. È foneticamente perfetto, anche per fare concorrenza a Koetsu; scelto il produttore, si può lanciare sul mercato la Kiseki Blue, il primo modello, riconoscibile per i fori di montaggio non filettati e l'assenza della fresatura circolare in testa presente sulle successive Blue Silver Spot e Blue Gold Spot.

A questo punto Van Den Dungen ammette che uno dei tre candidati era Dynavector, ma nega che fu quello prescelto, come a suo tempo avevo ipotizzato su suggerimento di Torlai dopo aver osservato la sospensione al microscopio (invece di un solid core, un cavo intrecciato tipico di Dynavector); peraltro il nome della ditta produttrice non viene rivelato... Mi permetto di prendere con le molle questa affermazione e personalmente rimango della mia idea. Viene invece rivelato il vero nome del cartridge man incartato degli esemplari più costosi: Goro

Fukada, invece di Goro Fokadu come pubblicizzato all'epoca; nome modificato, ci dice il nostro eroe, per proteggersi da altri amici che volessero fargli le scarpe.

Da notare che all'epoca Fokadu era presentato anche come l'inventore di una specialissima bobinatrice con cui costruiva i suoi straordinari trasformatori, che invece abbiamo visto venivano acquistati già fatti, peraltro nientemeno che da Kondo; insomma, il nostro eroe si diverte a raccontare balle da 30 anni, la più divertente è forse quella dei diamanti delle Kiseki che venivano lucidati con frammenti di capelli (e voi lì a immaginarvi le solite vergini di sangue reale che sotto la luna piena si tagliavano una ciocca dalle loro auguste chiome); insomma, mi sembra oltremodo ingenuo pensare che stavolta ci abbia raccontato tutta la verità, ma ci possiamo contentare.

Il resto della storia è noto: Kiseki sfonda sul mercato con prodotti simili a quelli Koetsu, soprattutto per la possanza della gamma bassa, ma con prezzi lievemente più bassi e, aggiungo io, una riproduzione

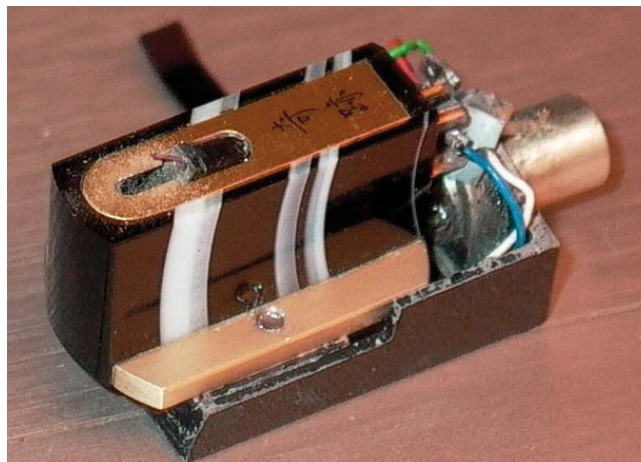
ne più rigorosa (rispetto alle Koetsu di Sugano padre, molto più eufoniche di quelle moderne). La gamma viene estesa, vengono prodotti i modelli con corpo in legno e in pietra; vengono poi prodotti i citati step-up con avvolgimenti in rame, in 3 versioni per bassa, media e alta impedenza, buoni ma chiaramente inferiori all'MCT-1, e un braccio che in realtà era un Sumiko; poi il declino dell'analogico porta lentamente il marchio nell'oblio; per la cronaca Fokadu viene dato per morto nel 1997, non si è capito se si trattava del vero Fukada o se si è trattato di una morte simbolica del quasi omonimo personaggio immaginario che impersonava la ditta.

Ma vediamo ora i modelli di testine prodotti da Kiseki.

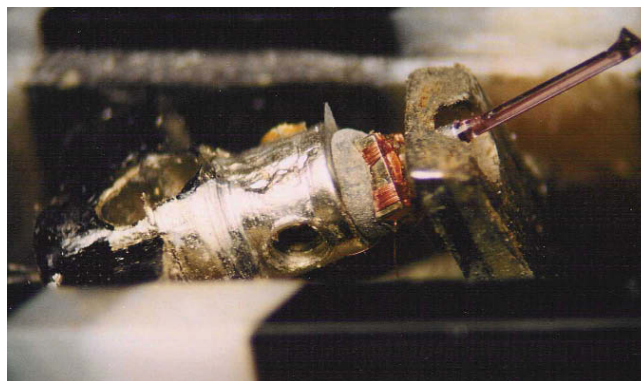
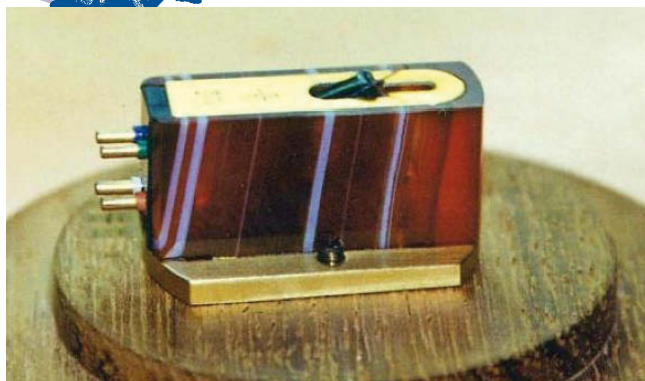
Dopo la prima Blue "liscia", viene proposta la Blue Silver Spot, con le stesse caratteristiche, 5,3 ohm d'impedenza interna e 0,4 mV come livello di uscita; viene appunto aggiunta la fresatura circolare in testa dipinta d'argento e i fori di montaggio diventano filettati.



La Kiseki Blackheart.



La Agaat Ruby con corpo in pietra d'agata blu e con cantilever in rubino.



La Agaat Ruby con corpo in pietra d'agata rossa e cantilever in rubino.



Step Up MCT-1 con avvolgimenti in argento a sinistra e un MCT-3 in rame a destra.

In seguito verrà prodotta anche la Gold Spot, caratterizzata da 5 fori filettati di montaggio per lato, oltre naturalmente dalla fresatura dipinta d'oro. Differenze significative all'ascolto fra i tre modelli col corpo in alluminio, francamente, io non le noto.

Sono ancora delle buone testine, ma data l'età non vale la pena pagarle più di 4/500 euro.

Più pregiati i modelli in legno: la Purpleheart, legno rosso dai riflessi violetti, era l'ovvia risposta alla Koetsu Rosewood, e veniva offerta in due versioni: la Boron, appunto con cantilever in boro e bobine da 6 ohm, e la Sapphire, con cantilever in zaffiro e minuscole bobine

da 42 ohm (altro indizio che punta su Dynavector), peraltro con lo stesso livello di uscita di 0.4 mV. Verrà in seguito prodotto un altro modello in legno, il Blackheart, con corpo in legno nero, sempre con cantilever in boro e bobine da 6 ohm; molto simile alla Purpleheart Boron, ma timbricamente più scura, verrebbe da dire in linea col colore del corpo.

Ma la leggenda di Kiseki è sicuramente legato ai modelli in pietra, così belli che ti vien voglia di comprarli anche se suonassero male, e invece suonano da dio. Le Agaat, in pietra d'agata, erano prodotte in vari colori: verde, rossa, celeste e blu scurissimo, tutte con venature bianche, uno spettacolo; anche le Agaat erano

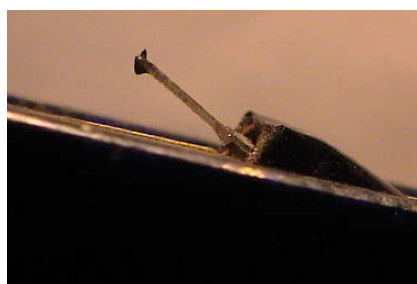
disponibili in due versioni: la Agaat Boron con bobine da 6 ohm e la Agaat Ruby, con cantilever in rubino e le stesse minuscole bobine da 42 ohm della Purpleheart Sapphire.

Da notare che i due modelli da 42 ohm avevano anche una cedevolezza maggiore, 20 Cu invece di 17. Ad onta dell'esotismo del cantilever in pietra e del costo maggiore, a mio parere i due modelli con bobine da 42 ohm sono lontani dal tipico suono delle altre Kiseki; la gamma acuta è squisita, ma - almeno negli esemplari che ho potuto ascoltare - manca un po' della dinamica e dell'impatto in gamma bassa che troviamo negli esemplari con cantilever in boro.

O in diamante, naturalmente, perché poi venne presentato in pompa magna il top del top: la preziosa Lapislazuli, che saggiamente tornava alle bobine da 6 ohm. Al di là delle infiocchettature pubblicitarie studiate ad arte per darle un'aura da oggetto del desiderio, la Lapislazuli era, ed è ancora, una testina eccezionale; la sua straordinaria naturalezza, superata solo da pochi moderni modelli top di gamma, ha un che di magico da farmi ritenere impossibile che non sia stata messa a punto individualmente da un espertissimo cartridge man, come dichiarato dalla ditta. Va da sé che i prezzi che oggi si sentono in giro per una Lapislazuli non si possono neanche commentare.

Per gli altri modelli, bisogna innanzitutto fare attenzione che le testine non siano state modificate da Van Den Hul, che peraltro correttamente le identificava con un logo adesivo; mica per altro: suonano decisamente diverse, poi magari possono anche piacere, ma allora tanto vale comprare direttamente una VDH. Più in generale, anche in questo caso i prezzi delle Agaat sono ormai saliti oltre la ragionevolezza; chi ce l'ha se le tenga, ma consiglio l'acquisto ai prezzi correnti (ormai fa fede eBay) solo con la consapevolezza di agire per collezionismo, anche se bisogna ammettere che il fascino di queste testine col corpo in pietra non ha prezzo.

Marco Benedetti



La Kiseki Lapislazuli aveva il cantilever di diamante.



Kiseki Blue Nos

Era nell'aria che stesse succedendo qualcosa, molti indizi più o meno significativi, fino a che un paio di mesi fa è arrivata la notizia ufficiale dall'importatore: le testine Kiseki tornavano sul mercato.

Ho parlato spesso delle Kiseki nei tre articoli dedicati al *Valzer delle testine*, e ora che è tornato sul mercato vale senz'altro la pena dire qualcosa sulla storia di questo importante marchio, ma lo facciamo separatamente nell'apposita sezione vintage, in questa sede ci occupiamo del nuovo modello.

Iniziamo a spiegare la definizione "NOS", New Old Stock, generalmente utilizzata per componenti nuovi, tipicamente valvole, nel senso di non utilizzati, ma vecchi come produzione; in questo caso di NOS abbiamo solo alcuni componenti, a naso direi la tradizionale scatola cilindrica in legno, la placchetta d'ottone con l'ideogramma che chiude il lato inferiore del corpo e appunto il corpo esterno della testina, mentre il generatore è di nuova costruzione. Ci viene infatti spiegato che come una sorta di preserie è stata realizzata una serie limitata di 100 esemplari (per la cronaca quello in prova è il nu-

Testina Kiseki Blue Nos

Prezzo: Euro 1600,00

Distributore per l'Italia: Audio Reference,
Via Abamonti 4, 20129 Milano.
Tel. 02 29404989 - www.audioreference.it

mero 24) utilizzando ove possibile il materiale avanzato al termine della prima vita di Kiseki, nel 1997. In realtà tenderei a pensare che il corpo utilizzato fosse a livello di semilavorato, dato che la lucentezza dell'anodizzazione la fa apparire molto recente e soprattutto manca la fresatura circolare in testa, dipinta d'oro o d'argento per distinguere i modelli Gold e Silver Spot; possiamo d'altro canto escludere che si tratti di corpi della prima versione della Blue senza Spot, perché questo modello aveva un solo foro per le viti e non filettato, a differenza dei 5 fori filettati per lato presenti appunto nelle ultime Gold Spot e nel modello in prova; se non altro non sarà difficile distinguere a prima vista la nuova serie limitata dagli esemplari d'epoca.

Altro particolare costruttivo che identi-

fica il nuovo modello è l'assenza del sottile foglio nero che copriva a protezione le bobine, che son quindi visibili; in questo caso abbiamo un nucleo in ferro a croce, mentre negli esemplari d'epoca di cui ho visto l'interno (ovvero esemplari danneggiati e/o rigenerati) il nucleo era quadrato.

Le vecchie Blue, lisce, argento e d'oro che fossero, avevano un'impedenza interna di 6 ohm con un livello di uscita di circa 0,4 mV; la Blue NOS ha lo stesso livello di uscita, ma un'impedenza doppia, 12 ohm; le altre caratteristiche dichiarate sono simili a quelle d'epoca: cedevolezza mediobassa, 15 Cu, e peso di lettura leggermente inferiore a 2 grammi; viene utilizzato un cantilever in boro da 0,28 mm di diametro e un diamante ellittico da 5x120 µm; il corpo è una specie di sarcofago rovesciato del tutto simile a quello a suo tempo introdotto da Supex e in seguito utilizzato da Koetsu, a cui appunto Kiseki a suo tempo si era ispirata. Come abbiamo accennato sono presenti 5 fori filettati per lato, che immagino possano servire con alcuni portatestina compatibili a fissare la testina con 4 viti invece di 2, per un fissaggio più tenace e un alli-

neamento più preciso, ma devo anche dire che non possiedo nessuno shell che permetta questo utilizzo.

La curiosità di ascoltare la nuova Kiseki era tanta, l'ho quindi subito messa in funzione e dopo un breve rodaggio sono passato agli ascolti a confronto.

Diciamo subito che l'aria di famiglia, chiamiamolo il "family sound", c'è tutta. Parliamo genericamente del tipico suono delle grandi MC giapponesi e in particolare del caratteristico basso monumentale che ha sempre caratterizzato la ditta (in verità con l'esclusione del modello Agaat Ruby, che peraltro utilizzava bobine completamente diverse, con un'impedenza di 42 ohm); da anni ormai cerco di affinare la definizione di questo fantomatico suono delle grandi MC giapponesi, ho provato la strada del suono introspettivo e della personalità introversa, dovendomi però scontrare con l'evidenza di alcune testine evidentemente spettacolari ed estroverse che tuttavia continuavano ad avere un qualcosa in comune con le connazionali; nel caso di questo Blue NOS mi trovo appunto di fronte forse quella dalla personalità più estroversa. Una possibile correzione del tiro potrebbe essere in direzione dell'estrema naturalezza del tempo di decadimento del suono che è componente fondamentale di quella sensazione di presenza e immediatezza che contro ogni logica ci porta a continuare a preferire l'analogico.

In ogni caso, la somiglianza col suono

della mia Blue Gold Spot d'epoca è sorprendente, e lo è ancora di più se consideriamo l'impedenza doppia del nuovo modello (per la cronaca, con entrambe a casa mia l'interfacciamento ideale è con un trasformatore con rapporto di trasformazione 1:20). La sorpresa può però diminuire se rileggiamo e prendiamo per buone le mie osservazioni sul suono del corpo nel Valzer delle testine N.2, in cui notavo che il materiale incide eccome nell'equilibrio timbrico della testina; di fatto all'epoca avevo notato che una Kiseki Blue (corpo in alluminio) era timbricamente più simile a una Koetsu Black (sempre con corpo in alluminio) che a una Kiseki con corpo in legno o in pietra.

Insomma, come per le altre che utilizzano questa filosofia costruttiva, siamo di fronte a una testina interpretativa, che se vogliamo introduce volutamente delle lievissime colorazioni timbriche che la caratterizzano; nel caso dei corpi di alluminio possiamo parlare di una lieve esaltazione della gamma acuta, che peraltro - se non piace - può essere facilmente tenuta sotto controllo lavorando sull'impedenza di carico dell'ingresso del fono; siccome sono intrinsecamente maligno, noto anche che con certi diffusori monovia questa lieve esaltazione potrebbe persino essere una mano santa.

Ho accennato al basso monumentale; all'epoca fece la fortuna di Koetsu (occhio, che parliamo delle vecchie Koetsu di Sugano padre, quelle attuali sono di-

verse) e appunto del suo emulo Kiseki; parliamo di un basso pieno e rotondo ma per niente sbrodolato che mi ha sempre mandato in brodo di giuggiole; tanto per essere chiari, parliamo di uno dei migliori bassi prodotti da una testina senza porre limiti di prezzo. Eccellente la gamma media, di quella acuta ho già detto; molto buona l'articolazione e il cesello dei dettagli, la scena è molto corretta, profonda e con gli strumenti bene a fuoco.

Insomma, forse sono un po' troppo di parte per dare un giudizio oggettivo su una Kiseki, dato il mio noto amore di lunga data per questo marchio, ma francamente mi pare che, anche facendo la tara sul mio personale entusiasmo, siamo comunque di fronte a un prodotto di altissimo livello; il prezzo di 1600 euro mi pare conveniente rispetto ai prodotti concorrenti in assoluto, ovvero senza considerare il valore aggiunto dato dalla serie limitata a 100 esemplari numerati, che è facile immaginare farà di questa testina un oggetto di culto molto ricercato dai collezionisti.

Non sappiamo molto degli sviluppi futuri, le prime notizie ufficiose parlano del lancio a breve termine di un modello completamente nuovo, che utilizzerà un corpo simile a quello NOS ma di dimensioni leggermente più piccole. Per il momento godiamoci il ritorno nell'arena di uno dei marchi più leggendari dell'hi-end giapponese.

Marco Benedetti



Il cantilever è in boro da 0,28 mm di diametro.